



DOMENICA
3 MAGGIO 2020
anno XXIV n° 10

il sicomoro

Zaccheo allora corse avanti e, per poter vedere Gesù, salì su un sicomoro ... (Lc 19,4)

Quarta Domenica di Pasqua

Anno A—IV settimana del salterio

Foglio settimanale di formazione, comunicazione, informazione e dialogo dell'Unità Pastorale San Paolo VI formata dalle Comunità Cristiane di San Paolo, Santa Croce, Gavassa, Massenzatico, Pratofontana

<http://ilsicomoro.jimdo.com>

Parroco don **Luciano Pironcini**: 348-792201 donluciano@email.it; Pratofontana don **Daniele Simonazzi**: 347-6893189 dondanielesimonazzi@gmail.com
collaboratore don **Francesco Alberi**: 335-6749182 alb71ira@libero.it; Il Sicomoro: gbertani59@gmail.com 349-2611485; redazione.sicomoro@gmail.com



PREPARIAMOCI alla Liturgia della Parola del 10 MAGGIO 2020 QUINTA DOMENICA DI PASQUA — ANNO A

O Padre, che ti riveli in Cristo maestro e redentore, fa' che, aderendo a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a te, siamo edificati anche noi in sacerdozio regale, popolo santo, tempio della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Prima lettura (At 6,1-7)

Scelsero sette uomini pieni di Spirito Santo.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove.

Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola».

Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede. **Parola di Dio**

Salmo responsoriale (Sal 32)

Rit. Il tuo amore, Signore, sia su di noi: in te speriamo

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.

Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame.

Seconda lettura (1 Pt 2,7-9)

Voi siete stirpe eletta, sacerdozio regale.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, avvicinandovi al Signore, pietra viva, rifiutata dagli

uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso».

Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d'angolo e sasso d'inciampo, pietra di scandalo.

Essi v'inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. **Parola di Dio**

Canto al Vangelo (Gv 14,6)

Alleluia, alleluia. Io sono la via, la verità e la vita, dice il Signore; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. **Alleluia.**

Vangelo (Gv 14,1-12)

Io sono la via, la verità e la vita.

† Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita.

Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: «Mostraci il Padre»? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.

Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre».

Parola del Signore



Colletta O Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Egli è Dio, e vive e ...

Prima lettura (At 2,14.36-41)

Dio lo ha costituito Signore e Cristo.

Dagli Atti degli Apostoli

[Nel giorno di Pentecoste,] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Sappia con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».

All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?».

E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro».

Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.

Parola di Dio

Salmo responsoriale (Sal 22)

Rit. **Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.**

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.
Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Seconda lettura (1 Pt 2,20b-25)

Foste liberati con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo

Carissimi, se, facendo il bene, supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché,

non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Parola di Dio

Canto al Vangelo (Gv 10,14)

Alleluia, alleluia. Io sono il buon pastore, dice il Signore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me. **Alleluia.**

Vangelo (Gv 10,1-10)

Io sono la porta delle pecore.

† Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse:

«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Parola del Signore

Familiarità senza comunità: questa non è la Chiesa!

Nell'omelia, il Papa commenta il Vangelo odierno (Gv 21 1-14) in cui Gesù risorto appare ai discepoli tornati a riva dopo una pesca infruttuosa sul mare di Tiberiade. Invitati dal Signore a gettare nuovamente le reti, riempiono le reti di pesci. È una scena che si svolge con naturalezza, perché i discepoli erano cresciuti nella familiarità con Gesù. **Noi cristiani dobbiamo crescere in questa familiarità, che è personale ma comunitaria. Una familiarità senza comunità, senza Chiesa, senza i sacramenti, è pericolosa, può diventare una familiarità gnostica, staccata dal popolo di Dio.** In questa pandemia si comunica attraverso i media, ma non si sta insieme, come accade per questa Messa. È una situazione difficile in cui i fedeli non possono partecipare alle celebrazioni e possono fare solo la Comunione spirituale. **Dobbiamo uscire dal tunnel per tornare insieme perché questa non è la Chiesa.** Che il Signore ci insegni questa familiarità con i sacramenti e col santo popolo di Dio.

Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il pane.

Dico questo perché qualcuno mi ha fatto riflettere sul pericolo che questo momento che stiamo vivendo, questa pandemia che ha fatto che tutti ci comunicassimo anche religiosamente attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione, anche questa Messa, siamo tutti comunicati, ma non insieme, spiritualmente insieme. Il popolo è piccolo. C'è un grande popolo: stiamo insieme, ma non insieme. Anche il Sacramento: oggi ce l'avete, l'Eucaristia, ma la gente che è collegata con noi, soltanto la Comunione spirituale. E questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore lo permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i Sacramenti. Sempre.

Prima della Pasqua, quando è uscita la notizia che io avrei celebrato la Pasqua in San Pietro vuota, mi scrisse un vescovo – un bravo vescovo: bravo – e mi ha rimproverato. “Ma come mai, è così grande San Pietro, perché non mette 30 persone almeno, perché si veda gente? Non ci sarà pericolo ...”. Io pensai: “Ma, questo che ha nella testa, per dirmi questo?”. Io non capii, nel momento. Ma siccome è un bravo vescovo, molto vicino al popolo, qualcosa vorrà dirmi. Quando lo troverò, gli domanderò. Poi ho capito. Lui mi diceva: “Stia attento a non viralizzare la Chiesa, a non viralizzare i Sacramenti, a non viralizzare il Popolo di Dio”. La Chiesa, i Sacramenti, il Popolo di Dio sono concreti. È vero che in questo momento dobbiamo fare questa familiarità con il Signore in questo modo, ma per uscire dal tunnel, non per rimanerci. E questa è la familiarità degli apostoli: non gnostica, non viralizzata, non egoistica per ognuno di loro, ma una familiarità concreta, nel popolo. La familiarità con il Signore nella vita quotidiana, la familiarità con il Signore nei Sacramenti, in mezzo al Popolo di Dio. Loro hanno fatto un cammino di maturità nella familiarità con il Signore: impariamo noi a farlo, pure. Dal primo momento, questi hanno capito che quella familiarità era diversa da quello che immaginavano, e sono arrivati a questo.

Che il Signore ci insegni questa intimità con Lui, questa familiarità con Lui ma nella Chiesa, con i Sacramenti, con il santo popolo fedele di Dio.

Le piaghe della Chiesa ai tempi del coronavirus

Il contesto traumatico che stiamo abitando, risulta anche problematico per quanto riguarda la Chiesa e la sua presenza nel mondo. Proprio per questo interpellò e cerco di parafrasare un testo paradigmatico del beato Antonio Rosmini Serbati, *Delle cinque piaghe della santa chiesa*, pubblicato nella forma ultima voluta dall'Autore a cura di Nunzio Galantino per i tipi della San Paolo nel 1997, a duecento anni dalla nascita del pensatore roveretano. L'attualità di queste pagine mi sembra fin troppo evidente.

La prima delle piaghe che l'Autore denuncia è quella della separazione del clero dal popolo nel pubblico culto. La situazione pandemica acutizza questa separazione: il pubblico culto, nel senso della liturgia comunitaria parrocchiale ed ecclesiale, è sospeso. E, in questa sospensione, si rischia l'isolamento. Tuttavia, si tratta anche di una opportunità rischiosa: preti con la gente, in altro modo, che non è solo quello cultuale. Se “la gloria di Dio è l'uomo vivente”, allora si dà gloria al Signore partecipando e prendendo su di sé le sofferenze del popolo di Dio. Mentre saliamo all'altare in condizioni di normalità, ora scendiamo dall'altare e comunque incontriamo lo stesso Dio, che celebriamo e invociamo, mentre lo serviamo nel prossimo.

La seconda piaga è l'insufficiente educazione del clero. Noi preti siamo prevalentemente educati alla sacramentalizzazione, per cui se manca la celebrazione ci sentiamo smarriti e defraudati di una nostra prerogativa fondamentale. Ma forse molti di noi non sanno evangelizzare. Dimentichiamo che è la Parola, nella sua originaria sacramentalità, a raggiungere quei fedeli che partecipano al cosiddetto Zoomworship, al culto in streaming o in televisione. Qui è in gioco il servizio della Parola, che non sostituisce, ma richiama quello dei gesti. Del resto, sappiamo, senza essere per questo protestanti, che è la fede a salvarci non il culto.

La terza piaga, quella del costato, decisiva e mortale, è la divisione dei vescovi fra loro. Il popolo di Dio viene disorientato da performance televisive e mediatiche di vescovi che esprimono pareri contrastanti in merito a questioni fondamentali, come se appartenessero a partiti diversi: quello governativo che getta acqua sul fuoco e quello dell'opposizione, che contesta, a prescindere, le decisioni del governo. Peraltro, quando arrivano documenti a nome dei “vescovi italiani” non si sa chi ne sia l'autore e il soggetto. Nessun funzionario può sostituirsi al magistero episcopale, allora, come diceva papa Francesco, si chiede prudenza in momenti così drammatici, che non possono in nessun modo delegarsi agli impiegati di turno.

La quarta piaga, che Rosmini esprime nei termini della nomina dei vescovi abbandonata al potere al potere laicale, chiama in causa la responsabilità e la libertà della Chiesa rispetto al culto. Le decisioni a riguardo non possono essere semplicemente delegate al potere di un premier o di un ministro: non sono loro a doverci dire se e come dobbiamo celebrare. Il governo, cui compete la salute pubblica, emana norme che riguardano le aggregazioni sociali, se esse siano compatibili con le celebrazioni sacramentali e culturali e in che senso toccherà dirlo ai vescovi, che, non essendo pericolosi fondamentalisti incoscienti (almeno si spera), metteranno al primo posto la custodia dell'umano e della salute. Me se e come andare in chiesa al

credente battezzato deve dirlo il vescovo non il potere politico. Potrà anche ritenere di dover chiudere i luoghi di culto, ma sarà l'autorità ecclesiale a stabilirlo, tenendo conto della valenza sociale e civile delle proprie decisioni.

L'ultima, quinta, piaga riguarda la servitù dei beni ecclesiastici, ossia il tema dei beni materiali. Non siamo pauperisti, ma neppure possiamo ignorare che anche l'apertura delle celebrazioni a certe condizioni (sanificazione ecc.) ha dei costi. E, mi dicono, ci sono parrocchie che attualmente non sanno come pagare le bollette. Mentre si prendono, ripeto in ambito ecclesiale, decisioni riguardo al culto, si tenga conto anche del prezzo che il culto stesso comporta. Finora i preti italiani continuano ad usufruire dello stipendio erogato grazie alla destinazione dell'8/1000, ma ci chiediamo, dato il crollo del gettito fiscale, come e in che misura questo sistema potrà andare avanti? I preti non navigano nell'oro, la loro sobrietà, insieme alla loro dedizione alla gente, è sotto gli occhi di tutti. Allora, poiché povertà non significa sciattezza, adoperiamoci perché dignitosamente possiamo portare avanti la nostra missione, che è innanzitutto quella dell'evangelizzazione.

Giuseppe Lorizio

Elemosina vietata a Sassuolo

"Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male. Ma se ho parlato bene, perché mi percuoti?"

Così risponde Gesù, nel sinedrio, alla guardia che gli ha appena dato uno schiaffo

"Se ho fatto qualcosa di male, dimostrami dov'è il male, altrimenti perché mi dai la multa?"

Così potrebbe rispondere la "vecchietta" all'agente di Polizia Municipale di Sassuolo dopo aver allungato 2 euro di elemosina ad un questuante ed essersi, per questo, vista comminare una sanzione da 56 euro.

Davvero sono queste le priorità di un Comune in un momento storico così difficile ed eccezionale? Ci sarà un'altra crisi economica con gravi conseguenze e impoverimento di tante famiglie, i Servizi Sociali sono in affanno e, forse, senza sufficienti risorse per dare risposte all'aumento di richieste ... le questioni "di facciata" sono davvero le più urgenti?

In passato le ordinanze per punire l'accattonaggio, con obiettivi simili a quelli della modifica del Regolamento comunale di Polizia Urbana di Sassuolo, ne facevano anche una questione di estetica, di decoro. A Sassuolo si vuole punire chi fa elemosina nei confronti di una persona più povera.

L'accattonaggio da combattere è quello molesto e già i regolamenti di Polizia Municipale lo prevedono e lo strumento è la denuncia, ma perché punire e multare un gesto di generosità e, soprattutto, fatto da una persona nella totale libertà? Ci si vuole liberare dagli accattoni punendo chi fa loro l'elemosina?

Sarebbe necessario distinguere chi è costretto all'accattonaggio, e rientra in giri di vero e proprio sfruttamento, da chi vende o chiede qualcosa per arrangiarsi e mantenersi. Nel primo caso è giusto cercare di limitare il fenomeno, ma sarebbe necessario perseguire gli sfruttatori e non gli sfruttati.

La filosofia principale che muove queste risoluzioni, con la quale non siamo assolutamente in linea, implica la discriminazione di una parte di popolazione: una fascia della nostra società che non vogliamo, ci infastidisce per il semplice fatto che tutti i giorni è davanti ai nostri occhi a ricordarci delle disuguaglianze tra persone e da quanto egoismo è pervasa la nostra società.

La povertà non può essere una colpa! Va contrastata con politiche e non con multe. Il pericolo di queste scelte è di aggravare la diffusione

di una cultura negativa e una diffidenza generalizzata verso chi è nel bisogno. Dobbiamo stare attenti a non perdere la capacità di discernimento e di individuazione delle vere cause di povertà e sfruttamento e a non ingenerare paura nella relazione col bisognoso. La cosa grave che ci sentiamo di rispedire al mittente è che nel dibattito del Consiglio Comunale di Sassuolo del 27 aprile da più consiglieri è uscita la tesi che "queste persone devono andare alla Caritas". La carità non è una delega in capo a una organizzazione ecclesiale e alle poche persone che vi lavorano. E le persone povere, comprese tante di quelle che fanno elemosina in giro, ci vanno già alla Caritas! E alla Caritas trovano ascolto, e, laddove possibile, progettualità e accompagnamento per uscire dalla situazione di difficoltà e precarietà.

Condannare il gesto del fare elemosina e renderlo "sbagliato" e punibile, è proprio il contrario della ricerca del bene comune. A nostro parere è cosa gravissima, soprattutto se giustificata anche con la motivazione di combattere il degrado.

Non c'è bisogno di essere cristiani, cattolici e praticanti per capire quanto sia grave introdurre la punibilità della solidarietà, di un gesto fatto in piena libertà. Altresì, a maggior ragione, i cristiani dovrebbero essere i primi a fare un sobbalzo di fronte a queste scelte e a questa cultura che risulta essere vessatoria nei confronti dei più poveri, degli emarginati, degli sfruttati, di coloro che ogni giorno ci chiedono, a livello personale e comunitario, di convertirci.

Le soluzioni a questo tipo di problemi si devono trovare insieme. I percorsi non sono certamente facili ma, sicuramente, non bastano le ordinanze e i regolamenti comunali. Tutti possiamo fare un cammino di condivisione e di conversione, vivendo maggiormente la sobrietà, la solidarietà e la vicinanza a coloro che fanno più fatica, a coloro che sono comunque nostri fratelli da amare e non da respingere, cacciare o multare!

Isacco Rinaldi Direttore Caritas diocesana Reggio Emilia

PREGHIERA DI AFFIDAMENTO DELL'ITALIA ALLA MADRE DI DIO

Noi ti rendiamo grazie, Padre Santo, per il mistero nascosto nei secoli e rivelato nella pienezza dei tempi perché il mondo intero tornasse a vivere e a sperare in luce di verità.

Ti lodiamo e ti benediciamo per il tuo Figlio, Gesù Cristo, fatto uomo per opera dello Spirito Santo, nato dalla Vergine Maria.

A Lei, Madre di Cristo e della Chiesa, innalziamo ora la nostra preghiera in questo tempo velato dalle ombre della malattia e della morte.

Madre santa, ti supplichiamo: accogli la preghiera delle donne e degli uomini del nostro Paese che si affidano a te.

Liberaci dal male che ci assedia. Sostieni le famiglie smarrite, soprattutto le più povere, stringi al tuo seno i bambini, prendi per mano i giovani, rendi sapienti i genitori, da' vigore agli anziani, salute agli ammalati, pace eterna a chi muore. Indica ai governanti la via per decisioni sagge e appropriate alla gravità di quest'ora.

Dona forza ai medici, agli infermieri, agli operatori sanitari, a chi si occupa dell'ordine pubblico e della sicurezza, siano generosi, sensibili e perseveranti. Illumina i ricercatori scientifici, rendi acute le loro menti ed efficaci le loro ricerche.

O Maria, insieme a Giuseppe, custodisci il lavoro di tutti, perché a nessuno manchi il sostentamento quotidiano; rendi ciascuno arti-

giano di giustizia, di solidarietà e di pace, esperto di umanità, presenza di condivisione soprattutto con chi soffre, donaci il gusto dell'essenziale, del bello e del bene, e i gesti di tutti profumino di carità e di solidarietà fraterna.

Santa Maria, non c'è lacrima che tu non asciughi, non c'è speranza che in te non fiorisca, non c'è festa a cui tu non sorrida. Con te vogliamo essere figli obbedienti del Padre. Come te desideriamo accogliere in noi il Figlio, Parola e Pane di vita nuova. Uniti a te, come gli apostoli nel cenacolo il giorno di Pentecoste, sospinti dal soffio dello Spirito Santo, vogliamo essere testimoni del Vangelo della gioia e della speranza, fino al giorno in cui ci introdurrà, con tutti i santi, al banchetto eterno del Regno.

Amen.